

UN DIALOGO CON KCITY

Rigenerazione urbana e partecipazione: quale cultura del progetto urbano?

Con il PNRR si è ormai consolidata la visione integrata della “rigenerazione urbana” che, sin dagli anni Ottanta e grazie all’impulso delle politiche (e dei finanziamenti) europei, ha preso ad influenzare in modo importante la cultura del progetto urbano, che risultava tradizionalmente ancorata in modo pressoché esclusivo ad aspetti fisico-edilizi. Oggi il progetto di rigenerazione è multidimensionale, integra dimensione materiale e immateriale della trasformazione, internalizza risorse, dinamiche e processi sociali del territorio, orienta prospettive di sviluppo economico e attiva connessioni tra gli attori locali. Metodi e tecniche attenti a gestire questi aspetti compongono il *toolkit* del *city maker* contemporaneo, dalla cui applicazione dipendono la qualità e anche la legittimazione verso l'esterno di qualsiasi processo progettuale. Tra questi vanno sicuramente annoverate le soluzioni per ingaggiare la comunità sociale nelle decisioni relative al territorio che abita. La partecipazione ha rappresentato fin dagli anni Ottanta uno strumento di gestione dei conflitti e di costruzione del consenso, soprattutto per quanto riguarda le più delicate decisioni di politiche urbane o progetti strategici per la città. In letteratura, nel frattempo, sono state progressivamente affinate metodologie e

tecniche che conviene adottare in relazione alle caratteristiche specifiche di ogni situazione. In alcuni casi (anche come reazione ad un uso percepito come strumentale e manipolatorio della partecipazione attivata dalle istituzioni) si sono sviluppate forme di partecipazione alternative, meno legate a processi amministrativi e più incentrate sull'azione dal basso. Questo dibattito sui modi e le forme con cui rendere più efficace la partecipazione che ha segnato i decenni a cavallo del secolo, tuttavia, non trova pieno riscontro nei modelli partecipativi che oggi vengono promossi nelle più recenti esperienze di rigenerazione. Mentre prende forma un'idea del tutto nuova del progetto, che si struttura sulla messa in discussione di alcune classiche dicotomie (pubblico-privato, materiale-immateriale, formale-informale, decisione-azione, definitivo-temporaneo) per garantire il coinvolgimento della comunità, continuano ad essere applicati schemi e modelli della partecipazione di tipo classico. Raramente ci si interroga sull'adeguatezza di queste forme della partecipazione alla nuova cultura del progetto richiesta e veicolata dal paradigma della rigenerazione: i rituali delle assemblee e dei workshop per l'ascolto del territorio vengono apprezzati per il fatto stesso di essere fatti, per la facile legittimazione che possono garantire alle scelte tecniche effettuate dai progettisti e per la soddisfazione che l'opportunità di “dire la propria” genera nei partecipanti.

Oltre i rituali della partecipazione: l'uso come strumento di progetto

La gestione di molti dei temi e delle questioni al centro dell'agenda urbana potrebbe invece trarre significativo beneficio da nuovi modi di intendere e praticare la partecipazione, a condizione di interpretare quest'ultima non solo come occasione di ampliamento della democrazia locale, ma anche e soprattutto come tecnica che può consentire - a certe condizioni - una maggiore efficacia della progettazione.

Un caso emblematico e particolarmente rilevante è rappresentato dalla sfida della rigenerazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico in disuso a vantaggio della collettività. Di fronte all'oggettiva difficoltà nel definire "a tavolino" le modalità più efficaci per dare nuova vita a questi vuoti urbani, è sempre più frequente da parte delle Amministrazioni la scelta di ricorrere a processi partecipativi. Tuttavia, interpretate come semplici occasioni di ascolto a proposito dei desideri degli abitanti, queste iniziative raramente contribuiscono ad affrontare i temi più delicati da cui dipende la fattibilità della rifunionalizzazione (che tipicamente riguardano aspetti immateriali quali l'effettiva esistenza di una domanda solvente per certi servizi, la reale disponibilità di competenze gestionali, la compatibilità tra attività e pubblici diversi). Adottando invece un'impostazione differente, maggiormente incline alla "speri-

mentazione", la partecipazione potrebbe servire a ridurre significativamente l'incertezza rispetto alle scelte di destinazione funzionale e contenere il rischio associato agli investimenti per la riqualificazione degli spazi. L'uso degli spazi da parte della comunità (anziché essere soltanto la misura *ex post* di un progetto ben congeniato) potrebbe funzionare *ex ante* come vera e propria occasione di sviluppo e avanzamento della progettazione. La gestione di iniziative temporanee all'interno degli spazi può essere organizzata come opportunità per mettere alla prova delle ipotesi di rifunionalizzazione prima di dar corso ad onerosi interventi di riqualificazione. Si tratta di un *modus operandi* che da oltre un decennio viene già applicato in Francia nel campo dell'urbanismo "transitorio".

Attraverso specifiche metodologie d'azione si mettono alla prova i possibili usi innovativi di spazi inutilizzati, in vista della definizione di scelte durevoli di destinazione. Da qualche tempo questa prospettiva comincia a suscitare attenzioni anche in Italia. Amministrazioni pubbliche e soggetti privati guardano con interesse alla possibilità di cominciare a riattivare i vuoti urbani in chiave sperimentale, anche avvalendosi delle normative sugli usi temporanei recentemente introdotte alla scala nazionale e regionale. KCity, società attiva da oltre 15 anni nel campo della rigenerazione urbana, sta guidando alcune iniziative pilota in diverse aree del Paese.



Allestimento degli Hangar Creativi. Silvia Viviani, Hangar Creativi, 2023, Livorno.
© Dunia Demi

Riuso transitorio e partecipazione della comunità: la sperimentazione avviata a Livorno

Nell'uso transitorio, le comunità di progetto partecipano al processo di progettazione apportando una "competenza d'uso" che può essere efficacemente utilizzata per integrare le competenze di natura tecnica già disponibili. È quanto sta avvenendo ad esempio a Livorno con riferimento al progetto di rifunzionalizzazione degli ex depositi ATL, un'area di circa 17.000 mq destinata alla valorizzazione strategica pubblico-privata, che nel corso degli anni ha già ospitato usi e iniziative culturali a carattere temporaneo. Per approfondire le condizioni di fattibilità della componente di interesse pubblico del progetto, che prevede la destinazione stabile di un capannone a centro culturale ibrido e innovativo in grado di integrare la filiera creativa locale (*Hangar Creativi*), il Comune ha promosso un percorso partecipativo rivolto alle associazioni e agli enti del territorio, con l'obiettivo di mettere a punto un piano di sperimentazione transitoria, utile a verificare alcuni aspetti di natura funzionale, tra cui le caratteristiche più opportune che dovrà assumere l'offerta del centro, approfondire la natura dei servizi integrativi che avrà senso attivare a servizio del quartiere, nonché il possibile modello gestionale e di sostenibilità.

Tra i mesi di settembre e dicembre 2023, con il supporto di KCity, oltre quindici organizzazioni del territorio hanno preso parte ad un ciclo di incontri dedicati non

solo a precisare la vision futura per gli *Hangar Creativi*, ma anche e soprattutto a focalizzare gli interrogativi e i principali dubbi inerenti la sua fattibilità e adeguatezza.

Questi ultimi (confluiti nel Piano di Sperimentazione) saranno oggetto di verifica pratica attraverso le attività di uso transitorio da realizzare nel corso del 2024, con la partecipazione dei soggetti che risponderanno all'avviso di prossima pubblicazione. Gli enti che verranno selezionati saranno protagonisti, insieme all'Amministrazione, di una esperienza innovativa di partecipazione che si svolgerà in parallelo e ad integrazione della progettazione degli interventi di riqualificazione edilizia. Tramite l'impiego delle competenze degli enti e alcuni allestimenti temporanei degli spazi, verranno organizzati veri e propri test di fattibilità del progetto degli *Hangar Creativi*.

Conclusione

I processi di rigenerazione urbana offrono di continuo occasioni per mettere in discussione alcuni assunti che hanno tradizionalmente orientato l'azione urbana, tra i quali l'idea che la progettazione sia una attività di tipo esclusivamente tecnico e che l'uso (degli spazi) non possa che intervenire successivamente e conseguentemente al progetto. Esperienze come quella avviata a Livorno possono contribuire a veicolare concretamente una nuova cultura del progetto urbano partecipato, introducendo nuovi rituali in grado di impiegare e valorizzare al meglio le competenze della comunità.



Allestimento degli Hangar Creativi. Silvia Viviani, Hangar Creativi, 2023, Livorno.
© Dunia Demi



TO/LET (Sonia Piedad Marinangeli e Elisa Placucci), *Senza Titolo*, Installazione tecnica, Paste Up, carta e colla su Tram, 2021, Hangar Creativi, Livorno. © Dunia Demi



TO/LET (Sonia Piedad Marinangeli e Elisa Placucci), *Senza Titolo*, Installazione tecnica, Paste Up, carta e colla su Tram, 2021, Hangar Creativi, Livorno. © Dunia Demi